

## Misericordia, architrave della vita della Chiesa

Aprilia, 25 febbraio 2016

### 1. Il Magistero della misericordia

**Giovanni XXIII** all'apertura del Concilio indicava il sentiero da seguire: “Ora la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore ... La Chiesa Cattolica...vuole mostrarsi madre amorevolissima di tutti, benigna, paziente, mossa da misericordia e da bontà verso i figli da lei separati”<sup>1</sup>.

**Il beato Paolo VI** si esprimeva così a conclusione del Concilio: “Vogliamo piuttosto notare come la religione del nostro Concilio sia stata principalmente la carità ... L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio ... Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno...”<sup>2</sup>.

**San Giovanni Paolo II** così motivava l'urgenza di annunciare e testimoniare la misericordia nel mondo contemporaneo: “Il mistero di Cristo ... mi obbliga a proclamare la misericordia quale amore misericordioso di Dio, rivelato nello stesso mistero di Cristo. Esso mi obbliga anche a richiamarmi a tale misericordia e ad implorarla in questa difficile, critica fase della storia della Chiesa e del mondo”<sup>3</sup>.

**Papa Francesco**: “Se Dio si fermasse alla giustizia cesserebbe di essere Dio, sarebbe come tutti gli uomini che invocano il rispetto della legge”<sup>4</sup>.

Schema della Relazione:

- A. Brevissima introduzione al Vangelo di Luca
- B. Il genere letterario della “parabola”
- C. Contesto letterario della parabola del Samaritano
- D. Lettura dei primi cristiani
- E. Lectio divina sul testo
- F. La parabola del Samaritano nell'arte

### 2. Due note caratteristiche di Luca come redattore

#### a. Ottimo storico

Si preoccupa di situare gli avvenimenti nella storia:

- all'inizio del suo testo letterario dichiara l'indagine storica perseguita: Luca dichiara di voler redigere un racconto degli avvenimenti, affinché il discepolo possa confermare la propria fede
- i racconti dell'infanzia di Gesù sono sempre inquadrati nel periodo storico preciso, con luoghi e personaggi

<sup>1</sup> Giovanni XXIII, *Discorso di apertura del Conc. Ecum. Vat. II, Gaudet Mater Ecclesia*, 11 ottobre 1962, 2-3.

<sup>2</sup> Paolo VI, *Allocuzione nell'ultima sessione pubblica*, 7 dicembre 1965.

<sup>3</sup> Giovanni Paolo II, *Lettera Enciclica “Dives in misericordia”*, 15.

<sup>4</sup> Papa Francesco, *Bolla di indizione del Giubileo “Misericordiae Vultus”*, n. 21.

b. *Tratti letterari (come di un pittore)*

Si resta colpiti ad una prima lettura dalla delicatezza verso Gesù, i poveri, le donne, i pubblicani e i peccatori in genere. «Scriba mansuetudinis Christi»<sup>5</sup>, “l’evangelista della tenerezza di Dio”, così Dante definisce l’autore del terzo Vangelo e degli Atti degli apostoli. Luca più di altri ha raccontato lo stupore e la commozione di Gesù.

### 3. Struttura letteraria del vangelo di Luca

- 1-2 Racconti dell’Infanzia di Gesù
- 3 Allestimento della scena che serve per preparare l’inizio del ministero di Gesù (predicazione del Battista, battesimo di Gesù, genealogia di Gesù, tentazioni nel deserto, ritorno a Nazareth)

- 4-9 Ministero di Gesù in Galilea

Lc 4: *Gesù nella sinagoga di Nazareth: discorso programmatico*. Notiamo come rispetto al testo di Is 61, che Gesù legge e spiega, san Luca non fa menzione del versetto di Isaia dove si annuncia anche: “...il giorno di vendetta del nostro Dio”.

Papa Francesco, riferendosi a questo capitolo di Luca, scrive: “Questo Anno Santo porta con sé la ricchezza della missione di Gesù che risuona nelle parole del Profeta: portare una parola e un gesto di consolazione ai poveri, annunciare la liberazione a quanti sono prigionieri delle nuove schiavitù della società moderna, restituire la vista a chi non riesce più a vedere perché curvo su sé stesso, e restituire dignità a quanti ne sono stati privati”<sup>6</sup>.

Gesù è l’*OGGI* della misericordia di Dio per i poveri

- 9 - 24 Viaggio di Gesù verso Gerusalemme – Mistero pasquale a Gerusalemme  
*Nel cap. 10 l’evangelista colloca la parabola del Samaritano*

### 4. Il genere letterario della “parabola”

La parabola è essenzialmente un paragone sviluppato sotto forma di storia. Si trovano anche nell’Antico Testamento.

Le sue finalità:

- *insegnamento*: intendono insegnare qualcosa agli ascoltatori utilizzando il racconto di una storia inventata che prende spunto da episodi della vita ordinaria;
- *denuncia*: aiutare gli ascoltatori a riflettere su se stessi e sul proprio comportamento, ad esprimere un giudizio su se stessi, coinvolgendoli nel racconto senza quasi che se ne accorgano;
- *decisione*: l’ascoltatore, chiamato in causa in prima persona, deve prendere una decisione personale; è chiamato anche lui a prendere posizione.

---

<sup>5</sup> D. Alighieri, *De Monarchia*, I.

<sup>6</sup> *Misericordiae Vultus*, n. 16.

Esempio di parabola nell'AT: 2 Sam 12,1-7  
(Davide e Betsabea, moglie di Uria)

«Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l'altro povero. <sup>2</sup>Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, <sup>3</sup>mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. <sup>4</sup>Un viandante arrivò dall'uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell'uomo povero e la servì all'uomo che era venuto da lui». <sup>5</sup>Davide si adirò contro quell'uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. <sup>6</sup>Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». <sup>7</sup>Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell'uomo!»

## 5. La parabola del Samaritano

<sup>25</sup>Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». <sup>26</sup>Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». <sup>27</sup>Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». <sup>28</sup>Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

<sup>29</sup>Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?».

<sup>30</sup>Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. <sup>31</sup>Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. <sup>32</sup>Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. <sup>33</sup>Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. <sup>34</sup>Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. <sup>35</sup>Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno».

<sup>36</sup>Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?».

<sup>37</sup>Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui».

**Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».**

### a. Cornice immediata della parabola

- domanda iniziale del dottore della legge a Gesù: *Chi è il mio prossimo?*
- domanda finale di Gesù al dottore della legge: *“Chi ti sembra sia stato prossimo...?”*.

### b. Contesto letterario più ampio

- Domanda remota del dottore della legge: Lc 10, 25-28

Il dottore della legge chiede a Gesù cosa deve fare per avere la vita eterna (v. 25). Gesù risponde al dottore della legge: riprende il duplice comandamento dell'amore a Dio e al prossimo (v. 27; cfr. *Dt 6,5; Lev 19,18*).

- Invito finale di Gesù al dottore della legge.

Alla giusta risposta del suo interlocutore Gesù aggiunge un “va’ e anche tu fa’ così”, che non è una spiegazione teorica di chi è il prossimo quanto una norma pratica di vita.

## **6. La comprensione dei primi cristiani**

La comprensione che i primi cristiani avevano della parabola del Samaritano è raffigurata in una celebre cattedrale dell'undicesimo secolo a Chartres, in Francia. Una delle sue splendide vetrate decorate rappresenta nella parte superiore la cacciata di Adamo ed Eva dal Giardino di Eden e, parallelamente, nella parte inferiore la parabola del Samaritano. Si tratta dell'illustrazione di una interpretazione simbolica della parabola di Cristo che era diffusa nel Medio Evo. La vista di questa vetrata ci induce a domandarci: che cosa ha a che fare la caduta di Adamo ed Eva con la parabola del buon Samaritano?

Nel secondo secolo d.C. Ireneo in Francia e Clemente di Alessandria vedevano entrambi il Samaritano come un simbolo di Cristo stesso che salva la vittima caduta, ferita dal peccato.

Pochi anni più tardi Origene, discepolo di Clemente di Alessandria, affermava che questa interpretazione gli era giunta dai primi Cristiani, che avevano descritto in modo allegorico l'episodio, nel modo seguente: l'uomo che scendeva è Adamo. Gerusalemme è il paradiso e Gerico è il mondo; i ladroni sono le forze avversarie; il sacerdote è la Legge; il levita rappresenta i profeti; il Samaritano è Cristo; le ferite sono la disobbedienza; la cavalcatura è il corpo del Signore; l'albergo, che accoglie tutti coloro che desiderano entrarvi, è la Chiesa; il padrone dell'albergo è il capo della Chiesa, al quale ne è affidato il benessere; il fatto che il samaritano promette di ritornare rappresenta la seconda venuta del Salvatore.

## **7. Lettura spirituale della Parola**

Nella descrizione del samaritano ritroviamo le caratteristiche della missionarietà della Chiesa quale “ospedale da campo”, chiamata ad uscire da se stessa per annunciare, abitare, educare e trasfigurare le condizioni di vita dell'uomo, prendendosi cura e facendosi carico del destino di salvezza di ogni persona.

*La domanda del dottore della Legge  
La risposta di Gesù*

La suprema ricerca di ogni saggio ebreo è sapere che cosa bisogna fare per ricevere da Dio la vita eterna nel suo Regno. E' la domanda che ogni uomo si pone quando è posto dinanzi al senso del proprio esistere nel mondo: cosa bisogna fare per avere la vita in pienezza? Come in una discussione rabbinica, Gesù reagisce con una contro-domanda, assumendo l'atteggiamento del maestro che interroga: “Cosa sta scritto nella Legge...Come leggi?”.

È interessante il “come” rispetto al “cosa” della traduzione italiana precedente. Infatti, lo specialista delle Scritture interpreta bene la Legge perchè invece di rispondere che bisogna osservare tutti i comandamenti senza eccezione, riconosce nell'ideale supremo dell'amore un valore assoluto e una regola di vita piena. Ha capito che, pur passando in rassegna tutti i comandamenti e i precetti imposti dall'interpretazione dei rabbini, il valore assoluto cui ispirarsi era l'amore. Si può capire da questo che il dottore della Legge appartiene ad un giudaismo più liberale, vicino a quello del grande maestro fariseo Hillel (diversamente da Shammai, maestro di un'altra scuola rabbinica più rigorista), secondo il quale l'essenziale della volontà divina si trova non nell'osservanza esteriore dei precetti, ma nel comandamento dell'amore: amare Dio e amare il prossimo. La risposta data a

Gesù fa sintesi di due comandamenti che non sono tra i Dieci della tradizione codificata, ma che ritroviamo in due testi importanti dell'Antico Testamento: *Dt 6,5 e Lv 19,18*. Il dottore coglie così il vero spirito della legge, sa “come” leggere e come interpretare rettamente la volontà di Dio. Avere la vita eterna è amare. L'amore è il senso e la meta di ogni giorno: “Fa' questo e vivrai!”.

*Ma la domanda rimbalza:  
“Chi è il mio prossimo?”*

Gesù risponde raccontando la parabola: la storia è semplice, ma i significati sono dirompenti. un viandante che scende da Gerusalemme a Gerico (da ciò si presume che sia un giudeo) viene assalito dai briganti che lo derubano e lo lasciano mezzo morto lungo la strada.

Gerico si trova a oltre 300 metri sotto il livello del mare, è la depressione più profonda sulla terra. Il malcapitato è davvero un uomo sprofondata nella depressione dell'abbandono! Un sacerdote e un levita lo vedono: di entrambi il testo dice che “passano oltre”. Il verbo greco (*anti-parérchomai*) significa più precisamente: “allungare dall'altra parte della strada”, quindi “fare una deviazione per passare a distanza”. La parabola fa constatare laconicamente la deviazione dei servitori del tempio. Il samaritano invece “ha compassione”.

Lo sguardo del Samaritano è collegato al verbo greco *splagchnizomai* che significa “essere preso alle viscere” (*cf. Lc 7,13*). Dobbiamo considerare che, per un giudeo, il samaritano è il nemico religioso, lo scismatico. Per motivi antichi queste due regioni della Palestina, la Samaria e la Giudea, non potevano avere rapporti né sociali né religiosi (i giudei consideravano e trattavano i samaritani come eretici e scismatici). Lungo i secoli era cresciuto sempre più il divario tra queste due aree geografiche nel segno delle ostilità di ogni genere, fino al reciproco disprezzo e odio: i samaritani avevano una Scrittura sacra diversa (accettavano solo il Pentateuco), un luogo diverso di culto (monte Garizim), un calendario liturgico diverso, riti diversi (*cf. Lc 9,51-56; Gv 4,9*).

La compassione (direi la commozione!) spinge il samaritano ad un'iniziativa efficace, descritta al v. 34 con i sei verbi della tenerezza: “Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò (farsi carico) sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui”.

Diversamente dai rappresentanti autorizzati della buona morale, uno scismatico detestato ha compiuto i gesti di umanità senza precedenti. Compassione e commozione vince il grave problema dell'indifferenza: è questa la radice di ogni dramma umano.

Scriva il Papa: “Alcune persone preferiscono non cercare, non informarsi e vivono il loro benessere e la loro comodità sorde al grido di dolore dell'umanità sofferente. Quasi senza accorgercene, siamo diventati incapaci di provare compassione per gli altri, per i loro drammi, non ci interessa curarci di loro, come se ciò che accade ad essi fosse una responsabilità estranea a noi, che non ci compete. Quando noi stiamo bene e ci sentiamo comodi, certamente ci dimentichiamo degli altri (cosa che Dio Padre non fa mai), non ci interessano i loro problemi, le loro sofferenze e le ingiustizie che subiscono... Allora il nostro cuore cade nell'indifferenza: mentre io sto relativamente bene e comodo, mi dimentico di quelli che non stanno bene”<sup>7</sup>.

*“Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo?”*

La domanda finale di Gesù al v. 36 riprende quella del dottore della Legge ma invertendola: “Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?”. C'è un evidente mutamento di prospettiva: dal “chi è il mio prossimo?” si passa al “come farsi prossimo?”.

Il prossimo non si sceglie! La provocazione della parabola vuole impegnarci a “farsi prossimo” per quanti volentieri vorremmo evitare. Il prossimo non è più l'altro da amare solo se la sua vicinanza richiede che io lo ami: il prossimo è colui del quale io devo farmi prossimo, per primerear,

---

<sup>7</sup> Papa Francesco, *Messaggio Giornata della pace 2016, n. 3*.

“fregare” l’altro benevolmente, anticipare gratuitamente l’altro senza attendere che sia lui per primo a chiedere il mio aiuto. La parabola compie volutamente questo capovolgimento. Gesù ha portato la definizione del prossimo nel cuore del bisogno umano di compassione, di misericordia. Il samaritano dimostra di aver capito la “lezione”, ma a Gesù non basta. Nella conclusione lo invita a passare dalle parole, dalla parabola, ai fatti, adottando le medesime scelte di vita.

Sia la parabola del Samaritano sia il testo successivo relativo all’accoglienza che Marta e Maria rivolgono a Gesù, entrambi contestano le false alternative tra Dio e l’uomo, tra azione e contemplazione, tra preghiera e impegno. In ogni stato di vita, laicale o di consacrazione, l’armonia tra parola e gesto deve sempre essere eloquente. Si rischia sempre di ‘passare oltre’ quando la prassi della vita cristiana è solo un ripiegamento su di sé, o la religione è solo uno strumento di affermazione, o ancora quando il nostro servizio è solo una forma di gratificazione o di prestigio, che non ha alcun valore se non quello di creare rivalità.

Scrivendo san Giovanni Paolo II: “La parabola del buon Samaritano appartiene al Vangelo della sofferenza. Essa indica, infatti, quale debba essere il rapporto di ciascuno di noi verso il prossimo sofferente. Non ci è lecito "passare oltre" con indifferenza, ma dobbiamo "fermarci" accanto a lui. Buon Samaritano è ogni uomo, che si ferma accanto alla sofferenza di un altro uomo, qualunque essa sia” (*Salvici doloris*, 28).

## 8. Il “Buon samaritano” di van Gogh

### *L’artista*

Figlio di un pastore protestante e primo di sei figli, Van Gogh nacque il 30 Marzo 1853 in Olanda. Ebbe un’esistenza molto difficile, provò molte esperienze diverse e fu per molto tempo angustiato da difficoltà e dalla malattia (soffriva di attacchi di panico e crisi depressive). Van Gogh cominciò a dipingere dopo aver compiuto 28 anni.

### *Il dipinto del buon samaritano*

Lungo una strada sterrata in mezzo a campi bruciati dal sole, un uomo sta cercando di caricare un altro uomo sul suo cavallo. Il mulo sta attendendo pazientemente che il carico gli sia posto in groppa, ha le orecchie dritte pronto a percepire e assecondare ogni movimento. L’uomo in primo piano è teso nello sforzo di sollevare il pesante corpo, inarca la schiena, fa leva con la gamba, punta il piede a terra e solleva il tallone che si stacca dalle ciabattine che porta. Prima di fare questo però possiamo notare che si è rimboccato le maniche per poter lavorare meglio; deve aver soccorso il malcapitato e curato le sue ferite, perché questi porta sulla testa una vistosa benda. L’uomo non ha la forza di salire da solo sul cavallo e senza parlare cerca di aiutarsi aggrappandosi disperatamente a colui che lo sostiene in un abbraccio spasmodico e scomposto.

Accanto e bene in vista sta il bagaglio aperto e vuoto che ci ricorda la valigia di cartone di non pochi emigranti. Notiamo il movimento goffo dei due uomini che quasi si abbracciano, il cui tracciato è una linea sinuosa, che crea a sua volta il movimento naturalmente ondulato dei vestiti e che si diffonde sull’animale e sulle montagne sullo sfondo.

Notiamo ancora due particolari: la somiglianza fra i tratti del samaritano e quelli del pittore e l’impressione visiva che il soccorritore, più che caricare lo sventurato sul cavallo, lo stia tirando giù, vale a dire se lo stia caricando sulle spalle. La scena ci rivela che l’uomo è stato assalito, derubato e malmenato, ma ci racconta anche cosa è accaduto subito dopo: due uomini erano passati di lì e non lo avevano soccorso, uno lo vediamo camminare su per il sentiero all’altezza della valigia, dell’altro intravediamo solo la sagoma evanescente che si perde sulla strada fin dove l’occhio può guardare, per svanire poi all’orizzonte in mezzo alle nuvole bianche che si addensano sullo sfondo e che si confondono con le pendici dei monti visitate da qualche ciuffo d’erba. I due uomini si muovono in

questa calma apparente, in una atmosfera dove tutto sembra immobile e poco si può vedere del cielo. Tutto è reso vibrante dai molteplici segni di pennello che caratterizzano lo stile pittorico di Van Gogh. Quest'uomo che scendeva da Gerusalemme viene soccorso dal samaritano che ha tempo, che non dà urgenza ad altri impegni, che non domanda nulla e non domanda ad altri, ma si fa carico, gli si fa prossimo, fondendosi in quell'abbraccio che nella tela di Van Gogh è portatore di una forte carica emotiva che coinvolge, perché non c'è altro da fare: "Va' e anche tu fa lo stesso". Diversamente l'uomo non si salva, né tu né lui.

### *L'accoglienza di Maria e Marta*

L'episodio di Marta e Maria ci parla di una Chiesa che accoglie Gesù nella carne del povero, del sofferente, dell'emarginato, dell'emigrato.... E' una "Chiesa samaritana", che reagisce davanti alla sofferenza delle persone con misericordia. È questa la prima cosa che ancora oggi si chiede alla Chiesa: che sia buona, una madre buona, che abbia un cuore misericordioso, che non discrimini nessuno, che non passi oltre quelli che soffrono, che aiuti coloro che patiscono ferite fisiche, morali o spirituali. Se vuole somigliare a Gesù, la Chiesa deve accogliere la parabola del «buon samaritano» come regola di vita, il suo vero "diritto canonico". A che cosa serve tutto ciò che fa la Chiesa se gli uomini e le donne di oggi non possono scoprirvi il volto misericordioso di Dio né sentirvi la sua vicinanza e il suo aiuto nella sofferenza?

Concludo con l'invito di Gesù rivolto stasera a me e a voi: "Va' e anche tu fa' lo stesso".

✠ *don Gerardo Antonazzo*